

FONDAZIONE LUIGI MASSERINI

PER GLI STUDI AZIENDALI E AMMINISTRATIVI

CORSO INTERDISCIPLINARE DI STUDI

L'ECONOMIA IN TRASFORMAZIONE NEL XXI SECOLO: CONSEGUENZE PER LA SOCIETÀ E NUOVI ORIZZONTI PER IL PENSIERO

Sede dei lavori:

*Istituto di Istruzione Superiore "Ghisleri-Beltrami" – Via Palestro, 35 – 26100 – Cremona
Contenuti delle Lezioni disponibili on-line per le classi degli Istituti regolarmente iscritti*

febbraio-marzo 2022

INTRODUZIONE

UNA PRIMA BREVE INTRODUZIONE SULLA STORIA DEL PENSIERO ECONOMICO

Schumpeter, nella sua *Storia dell'analisi economica*, sosteneva che l'evoluzione delle idee economiche non procede in modo uniforme, ma per balzi. Per l'economista, le epoche di rivoluzione del pensiero si susseguono ad altre di consolidamento. Nell'economia moderna, la prima di queste rivoluzioni è quella liberista, che avvenne tra il 1750 e il 1780. Essa si impose contro il regime mercantilista dell'epoca e raggiunse la sua maggiore sintesi con la *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith (1776), divenendo il nuovo paradigma. Il pensiero critico ha ricominciato a mettere in discussione i modelli consolidati con la "nuova economia", a partire da Ricardo. Gli anni 1815-1845 furono, quindi, anni di grandi dibattiti e misero in crisi il pensiero economico egemone, con l'emergere di variegati indirizzi, in particolare il pensiero socialista. Successivamente, come accadde con la rivoluzione liberista, a quegli anni di tumulto intellettuale seguì, nel corso dell'800, un consolidamento delle idee dominanti (con John Stuart Mill) ed il conseguente ristagno del dibattito, tanto che per molti intellettuali come Reybaud "il compito dell'economia politica era esaurito". Ma subito dopo, tra il 1870-1890 una nuova rivoluzione esplose: la rivoluzione marginalista. Un nuovo periodo di crisi venne caratterizzato dall'assenza di una ortodossia. Nuove scuole di pensiero emersero: marxisti, fabiani, socialismo cristiano, socialismo agrario, per citarne alcuni. Solo verso gli anni novanta dell'800 la teoria marginalista si affermò come nuova "situazione classica". La nuova ortodossia rimase in piedi fino agli anni delle nuove rivoluzioni, tra il 1920 e il 1930 con l'"alta teoria", le cui innovazioni teoriche hanno completamente modificato la scienza economica, fino a creare di nuovo, tra anni 1950 e 1960, una "situazione classica": la teoria neoclassica, che sistematizzò molte idee provenienti dagli anni dell'"alta teoria". Un'ortodossia teorica che indirizzò la ricerca scientifica e la politica economica fino agli anni ottanta del '900. In seguito, invece, l'ortodossia neoclassica cominciò a vacillare e gli ultimi vent'anni del '900 risultarono di nuovo essere anni di crisi del pensiero, senza un pensiero egemone: dalla "nuova macroeconomia classica", alle varie teorie postkeynesiane, agli approcci neoistituzionalisti, tra gli altri. Dunque, la storia del pensiero economico sembra costituirsi in epoche di rivoluzione, di forte crisi del pensiero egemone, attraverso l'abbattimento delle scuole di pensiero dominanti, in una babele di interpretazioni e di filoni che culminano con la scoperta di una nuova sintesi e un nuovo consolidamento del pensiero.

Esistono diversi approcci allo studio della storia del pensiero economico. Secondo l'approccio definito "relativista" da Blaug in *Storia e critica della teoria economica*, la struttura economica di ciascuna epoca è la determinante ultima del pensiero economico. Al contrario, l'approccio "assolutista" ritiene che vi sia solo interesse nello studio dello sviluppo delle idee economiche, slegandole dal conteso di riferimento. Entrambi gli approcci sono insufficienti per una completa interpretazione dell'evoluzione del pensiero economico. L'approccio "assolutista" manca della fondamentale relazione delle teorie economiche con il loro oggetto di studio, cioè la società di riferimento. Ma anche la visione "relativista" spiega solo in parte la diversità delle teorie e delle evoluzioni del pensiero economico, ritenendo che l'evoluzione del pensiero sia meramente determinata dall'evoluzione del suo oggetto di studio. Scrivono Screpanti e Zamagni in *Profilo di storia del pensiero economico* che "nel campo delle scienze sociali una teoria è una forma di autocomprensione e autorappresentazione di un soggetto sociale". Quindi la comprensione del pensiero economico deve essere basata sulla dialettica tra l'oggetto ed il soggetto dello studio. Le società determinano un clima culturale, un sistema valoriale, e gli economisti sono parte di esso. All'oggettività della realtà, la società aggiunge una interpretazione soggettiva basata su una struttura culturale complessa e mutevole. Oggetto di analisi, quindi, deve essere anche il soggetto del pensiero economico. E la complessità della storia del pensiero economico deriva dal fatto che i soggetti sono molteplici, non omogenei, con differenze di cultura, classe, nazionalità. Molteplici modelli economici emergono nelle stesse epoche. E la società decide le priorità e non è giudice imparziale riguardo quali teorie siano. Quali siano le teorie giuste è una decisione imparziale data con criteri di parte. Esistono da sempre orientamenti di base differenti e contrapposti, che talvolta si sviluppano in sistemi teorici. Un sistema teorico sopravvive se riesce a permettere alla società di autorappresentarsi. Tobin scriveva nel 1976 che "la diversità delle politiche monetarie non è tanto la conseguenza di posizioni teoriche o empiriche diverse, ma della pluralità di giudizi di valore". Anche la coerenza interna è importante affinché un sistema teorico abbia successo, ma ciò è condizione subordinata alla necessità di autorappresentazione. La società ha bisogno di modelli soprattutto quando vi è stabilità, affinché tali modelli supportino il sistema in essere. Invece, i modelli decadono quando la società entra in crisi. In tale situazione, i teoremi non rispondono più alle nuove esigenze e perdono prestigio.

Arrivati ai giorni nostri e constatato che siamo in crisi, quali sono gli orientamenti economici che stanno emergendo? Quali modelli sono ormai destinati a perdere valore, almeno per i prossimi decenni? E quali invece sono ancora in grado di dare rappresentanza ad una visione della società?

Il pensiero economico è la capacità di interagire con la realtà oggettiva e di interpretarla in modo da garantire un sistema sostenibile per la società e i suoi valori, indirizzando le esperienze reali e i percorsi sociali, nell'ambito di una continua trasformazione sociale e culturale.

APPROFONDIMENTI SUL TEMA

Vogliamo qui riportare il concetto di Struttura introdotto da Marx nella Prefazione a *Per la critica dell'economia politica* del 1859:

"Nella produzione sociale delle loro esistenze, gli uomini inevitabilmente entrano in relazioni definite, che sono indipendenti dalle loro volontà, in particolare relazioni produttive appropriate ad un dato stadio nello sviluppo delle loro forze materiali di produzione. La totalità di queste relazioni di produzione costituisce la struttura della società, il vero fondamento, su cui sorge una sovrastruttura politica e sociale ed a cui corrispondono forme definite di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo generale di vita sociale, politica ed intellettuale".

Dunque, secondo Marx, nelle varie epoche storiche la società si è delineata sulla base dei rapporti economici e di forza tra persone, delineando un pensiero e una giustizia che rispecchiasse tale struttura e la consolidasse.

Non ci si stupisce, quindi, che anche il pensiero economico, come abbiamo sopra riassunto, si sia sviluppato per balzi, alternando periodi in cui il pensiero, inteso da Marx come sovrastruttura, ha rafforzato i concetti e le ideologie di politica economica dominanti a periodi in cui il pensiero economico è entrato in conflitto con le teorie precedenti. Tali rivoluzioni sono state spesso associate a forti tensioni sociali derivanti

da una struttura economica non più sostenibile e prolungata nel tempo solo dall'azione di legittimazione perpetrata dalla morale e filosofia prevalente.

Il ruolo del pensiero economico è, dunque, duplice e dialettico con la struttura sociale ed economica della società. Da un lato, esso si sviluppa sulla base di principi che derivano dalle relazioni economiche e sociali degli individui, teorizzando e quindi codificando la struttura economico-sociale dominante. Ne è un esempio la teoria della massimizzazione del profitto, che deriva da una struttura economica basata sull'accumulo di ricchezza privata e sulla crescita della produzione e del consumo. In questo modo, il pensiero economico fornisce gli strumenti intellettuali che permettono di operare in tale epoca storica, radicando tale struttura e quindi legittimandola nel tempo. Il pensiero economico, perciò, non è separato dall'ambiente in cui opera, ma ne è una conseguenza in termini filosofici e morali.

Dall'altro lato, il pensiero economico ha parte attiva in questo processo di consolidamento della struttura economica, permettendo ad essa di proseguire nel suo sviluppo anche di fronte a tensioni sociali che essa può comportare. Una forte disoccupazione crea enormi problemi sociali, come abbiamo potuto testimoniare nel corso di questi anni. Eppure, la disoccupazione rientra perfettamente in molti modelli economici e viene anche giustificata per un certo suo livello *naturale*. A queste nozioni tecniche, si accompagna inoltre un certo giudizio morale sui soggetti coinvolti, per cui ad una persona che è rimasta disoccupata a lungo (e quindi fortemente compromessa nella propria possibilità di emancipazione lavorativa) si fa ancora fatica a concedere un reddito di base garantito, in quanto immeritevole.

Se, però, il pensiero economico ha avuto la funzione di consolidare la struttura economica delle varie epoche, esso ha anche (e con particolare forza) rotto le catene per orizzonti nuovi e di audace rinnovamento. Esso, quindi, ha avuto una forte azione attiva nel cambiare principi e metodi nell'analisi della società e dei rapporti economici, come precedentemente descritto nell'introduzione. Il pensiero economico non ha, perciò, basato il suo sviluppo solo sullo status quo, ma ha anche interpretato le incongruenze nella struttura economica e sociale della propria epoca, aiutando il rinnovamento. Inoltre, ha contribuito a creare di volta in volta nuove coscienze sociali nei diversi strati della popolazione.

Dato quanto sopra, questo corso vuole riprendere la storia dello sviluppo del pensiero economico in questa sua duplice funzione nell'economia e nella società, provando a fare luce su quali siano le criticità nel sistema economico attuale e i meccanismi di sviluppo dell'epoca che stiamo vivendo, con i relativi filoni del pensiero economico emergenti.